



Le manifestazioni elettorali del PCI

Ingrao e Anderlini a Perugia

Esaltato il ruolo del PCI nel movimento internazionale

Anderlini sottolinea l'unità delle sinistre

PERUGIA, 12 maggio. Il capoluogo dell'Umbria ha vissuto ieri sera uno dei momenti più significativi di questa campagna elettorale. In una atmosfera di grande entusiasmo, dinanzi a migliaia di cittadini, Pietro Ingrao e Luigi Anderlini - capofila del PCI nella circoscrizione Umbro-Sabina, l'unico candidato al Senato per la Sinistra Unita e presente nella lista comunista per la Camera, l'altro - hanno preso in rassegna i temi dibattuti in queste settimane. Anderlini ha in particolare sottolineato come una delle novità più significative della campagna elettorale sia stata la presenza, nell'opposizione di sinistra, del gruppo che fa capo a Ferruccio Parri e che ha nel suo seno dei socialisti indipendenti che hanno rifiutato l'unificazione socialdemocratica, uomini che si richiamano alla Resistenza e cattolici di dissenso come Albani e Ossicini. La vivace presenza di questo gruppo nella campagna elettorale dimostra come la formula di centro-sinistra si sia ormai definitivamente e irreversibilmente costituita in una capacità di rinnovamento e come sia possibile ormai trovare a sinistra quell'ampia unità articolata che è l'unità di sinistra possibile e valida al sistema di potere che fa capo ai dorotei, sistema che, dietro il paravento di centro-sinistra, costituisce la sostanza dell'attuale situazione politica italiana. Una avanzata delle sinistre di opposizione può rompere l'attuale equilibrio e liberare una delle forze che attualmente affermano di sopportare malvolentieri la prepotenza democratica, può creare le condizioni di una svolta decisiva nella vita politica del Paese - ha affermato Anderlini. Polemizzando con le falsificazioni e le provocazioni dei dirigenti e dei giornali del centro-sinistra, Ingrao ha rivendicato il ruolo originale e specifico che il Partito Comunista italiano ha avuto nel movimento comunista internazionale. Siamo noi comunisti italiani - ha detto Ingrao - che abbiamo elaborato e abbiamo elaborato le tesi della «unità nella diversità», cioè di una unità dello schieramento comunista e anti imperialista, la quale sia costruita mediante il confronto delle reciproche esperienze, il dibattito aperto e franco, lo sviluppo della ricerca teorica e strategica. E abbiamo sostenuto questa posizione, proprio perché siamo profondamente convinti che l'integralismo proletario ha bisogno di questo contributo originale di ciascun partito e sappiamo che un nuovo slancio di lotta per il socialismo può muoversi da una ricerca critica che faccia rompere passi in avanti a tutta la sinistra strategica. E non solo abbiamo espresso, quando era necessario, il ripudio delle nostre riserve, ma abbiamo sempre risposto, di fronte ai metodi che non ci convincevano (lo facciamo anche oggi dinanzi a certe posizioni del compagno Ingrao), abbiamo infuso e pensato con le nostre idee e con la nostra elaborazione. Lo confermano i dirigenti cecoslovacchi, quando dicono chiaramente che il movimento di sviluppo della democrazia socialista, oggi in atto in Cecoslovacchia, si è giovato anche delle idee che Palmiro Togliatti definì in quel documento geniale e anticipatore, che è il memoriale di Yalta. Noi riteniamo - ha proseguito Ingrao - che le durissime lotte combattute in questo mezzo secolo, le conquiste raggiunte dall'Unione Sovietica e dai Paesi socialisti, le esperienze compiute consentano di cercare nuove vie di avanzata al socialismo e di prospettare la costruzione di una società socialista, fondata sul pluralismo del sindacato, della libertà della ricerca culturale, e di nuovi modi collettivi di organizzazione, la partecipazione creativa delle masse. Chiediamo un voto per noi non solo per ciò che siamo in Italia - ha concluso Ingrao - ma per questo contributo di lotta, di idee, di proposte che abbiamo recato e rechiamo nel movimento operaio internazionale. c. b.

Scoccimarro a Chioggia

La sola via giusta è l'unità delle sinistre

VENEZIA, 12 maggio. Parlando a Chioggia, ieri sera, il compagno Mauro Scoccimarro ha rilevato, fra l'altro, come la DC, nell'impossibilità di dare un bilancio positivo della traversa legislativa, nel corso della presente campagna elettorale ha esteso il dibattito a tutto il periodo del dopoguerra rivendicando a suo merito la ricostruzione economica, la stabilità democratica, la pace. Ad una attenta riflessione, però, quei titoli di merito si trasformano in altrettanti atti di accusa. Infatti la ricostruzione economica operata dalla DC ha significato 5,5 milioni di emigrati e milioni di disoccupati e sottoccupati, profondi squilibri in tutto il Paese, vaste zone di depressione, eccetera. Il piano quinquennale che dovrebbe porre rimedio a tutto ciò segue, in realtà, il precedente indirizzo di politica economica dando il senso dell'inefficienza del centro-sinistra di dare al Paese una programmazione democratica basata effettivamente sul controllo dei monopoli e sulle riforme di struttura. La stabilità democratica rivendicata dalla DC, dovrebbe significare rispetto della Costituzione; ma questa o non è stata applicata o è stata distorta e svuotata del suo contenuto; per cui, da una parte, si sono sviluppati i tentativi autoritari di cui sono manifestazioni evidenti la legge truffa, il tentativo Tanzi, il torbido affare del SIFAR, dall'altra sono altri indicatori di una profonda crisi della democrazia, la decadenza morale, il malcostume politico, la corruzione del sottogoverno. Analogamente la pace non è stata difesa dall'adesione alla NATO dal momento che questa organizzazione va rivelando sempre maggiore evidenza strumento di guerra e di repressione autoritaria. Nonostante tutto ciò oggi la DC crede ancora di accreditare fiducia al centro-sinistra e il partito socialista unificato di essere rafforzato per provocare un mutamento politico nell'intero di questa formula politica. In realtà l'impotenza di questo partito non dipende dal fatto di avere più o meno voti della DC ma dall'aver rotto l'unità della sinistra attraverso la quale i privilegi e il potere monopolistico dell'oligarchia finanziaria dominante si sarebbero potuti sconfinare creando la condizione essenziale per un reale mutamento politico. Ma il centro-sinistra ha proprio il compito di impedire tale unità dopo averla spezzata. Da ciò la sua impotenza e quella del PSU nel suo interno. La sola via giusta è l'unità delle sinistre: il movimento delle forze reali nel Paese si sviluppa in questo senso. E l'unità delle sinistre significa, oggettivamente, quindi, fine del centro-sinistra.

Di Giulio a Grosseto

Cambiare non continuare: questo chiedono i giovani

GROSSETO, 12 maggio. Parlando a Grosseto, il compagno Di Giulio, della direzione del PCI, ha detto che l'on. Fanfani, percorrendo i comuni delle province di Siena, Arezzo e Grosseto, sembra si sia reso conto dei guasti che vent'anni di malgoverno democristiano hanno portato in questa parte dell'Italia. La crisi dell'agricoltura, l'abbandono della montagna e della collina, un insufficiente sviluppo industriale che ha spesso come unica base un feroce sfruttamento della mano d'opera soprattutto giovanile, l'assenza di prospettive sicure per le nuove generazioni sono alla base di un malcontento diffuso. L'on. Fanfani ha perciò deciso, nei suoi discorsi, di accantonare la parola d'ordine del «cambiare o dobbiamo continuare» e si presenta come colui che riconosce che si deve cambiare. Ma quando dalle parole vaghe si deve passare alle indicazioni precise vengono fuori tutti i limiti del discorso fanfaniano. I limiti programmatici innanzitutto. Si afferma l'esigenza di una maggiore efficienza dello Stato e dei suoi organismi, ma come realizzare questa maggiore efficienza? Qui sfugge a Fanfani quello che è oggi il nodo essenziale per realizzare una vera riforma dello Stato e una sua maggiore efficienza: che è uno sviluppo nuovo della democrazia tale da consentire ai lavoratori ed ai giovani una effettiva partecipazione alla gestione della vita pubblica. Ridicolo è rispondere alle esigenze dei giovani soltanto con la pur legittima richiesta del voto a 18 anni, o con la proposta di tre ministeri della Pubblica Istruzione: i giovani non chiedono più ministri, e nemmeno che qualche sottosegretario d.c. che da un decennio aspetta di divenire ministro, riesca a realizzare il suo sogno nel quadro del rinnovamento fanfaniano, chiedono un'Italia in cui gli operai, gli intellettuali, gli studenti contano di più nella fabbrica, nelle scuole e in tutta la vita del Paese. Ma di queste esigenze non vi è traccia nei discorsi di Fanfani. Infine Fanfani elude la questione di fondo: quali sono le condizioni politiche per un cambiamento? Egli chiede voti per la DC, la principale responsabile di ciò che non si è fatto o che si è fatto male, il partito che ha posto al centro della campagna elettorale non l'esigenza di cambiare, ma quella di continuare. Se questo partito non viene battuto, tutte le aspirazioni al rinnovamento si riducono a velleità perché non si può volere sul serio un cambiamento, senza appoggiare e collegarsi alle forze che lottano per una nuova Italia, senza sconfinare nel buiaurdo della conservazione che oggi ha un nome: Democrazia Cristiana.

Sospese le ricerche nel labirinto dei Saraceni

A Palermo per avventura i tre ragazzi dell'Aspra?

I vigili del fuoco hanno esplorato caverne, cunicoli, grotte fino ad una profondità di 600 metri



PALERMO — I tre bambini scomparsi nelle «Grotte dei Saraceni»: da sinistra Giuseppe La Licata, Domenico Astorino e Domenico D'Alcamo.

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 12 maggio. Dopo estenuanti quanto vane ricerche durate tre notti e due giorni i vigili del fuoco di Palermo hanno deciso stamane di sospendere la ricognizione delle caverne, dei cunicoli e delle grotte che si estendono tra Bagheria e Termini Imerese formando il cosiddetto labirinto dei saraceni e dove, secondo le dichiarazioni di un loro compagno, i tre scolari della Aspra si sarebbero avventurati nel pomeriggio di giovedì scorso senza più fornire alcuna traccia.

Secondo le squadre che si sono alternate nella lunga e faticosa opera di ricerca, nella grotta non c'è traccia di Giuseppe La Licata 9 anni, Domenico D'Alcamo 10 anni e Vincenzo Astorino 11 anni. Ma i disperati familiari di uno dei ragazzi (figli rispettivamente di un pescatore, di un bracciante e di un muratore) hanno lanciato un appello agli speleologi del Club Alpino perché si calino nei canali più profondi e impervi in un estremo tentativo di recuperare i corpi dei loro piccoli.

Il fatto che sessanta ore di ricerche dei vigili nel tunnel che si dipartono dall'Aspra non abbiano portato al ritrovamento dei tre scolari, ha riacceso in molti le speranze che in realtà i ragazzi non siano mai finiti nel labirinto delle grotte e che piuttosto - esclusa l'ipotesi della disgrazia in mare (tutti e tre nuotavano benissimo) - e quella di un rapimento (c'è chi sospetta degli zingari, ma senza alcun valido motivo) - essi si siano allontanati da casa per spirito di avventura. Questa è per esempio l'opinione del padre di Domenico Astorino («sono timidi e paurosi; altro che grotte, quelli sono andati a Palermo o altrove e ora hanno paura di farsi vivi»); del vice questore Vittore e degli ingegneri del corpo dei vigili del fuoco. Sono costoro ad escludere oggi nel modo più assoluto che i ragazzi siano nelle grotte. Oltre una profondità di duecento metri i pompieri si sono dovuti, infatti, servire delle maschere data la mancanza di ossigeno: «Ammettendo la più disperata delle ipotesi - ha dichiarato stamane uno dei capisquadra - avremmo dovuto trovare i ragazzi morti stecchiti a non oltre trecento metri di profondità; e invece ci siamo spinti, per ventiquattro tra grotte e cunicoli, ad una profondità media di seicento metri senza trovare niente».

g. f. p.

Imponente adesione alla iniziativa del PCI

Corteo a Palermo per case e lavoro

Le testimonianze della figlia di un sinistrato e di un operaio dell'Aereo Sicula - 100.000 costretti in edifici pericolanti e baracche - 35.000 disoccupati ufficiali

DALLA REDAZIONE

PALERMO, 12 maggio. Migliaia di cittadini palermitani - abitanti dei quartieri da risanare del centro storico, operai in lotta per la difesa del patrimonio industriale della città, studenti - sono stati questa sera protagonisti di una forte manifestazione indetta dal nostro Partito per il lavoro, le case, lo sviluppo economico e la libertà.

Apertasi con una marcia di protesta, che ha preso il via dalla piazza 13 Vittime, dove da un decennio si attende invano il primo colpo di piccone del risanamento (100 mila cittadini - un sesto della popolazione - vivono in baracche, ed edifici pericolanti) la manifestazione si è conclusa 2 ore dopo nella centralissima piazza Massimo.

g. f. p.

DALLA REDAZIONE

Il senso della manifestazione - che aveva come parola d'ordine: «Palermo deve cambiare» era negli innumerevoli cartelli e striscioni in cui era condensato il dramma del capoluogo siciliano: al primo posto tra le grandi città italiane per il costo della vita, Palermo è ultimato per la produzione del reddito; i disoccupati ufficiali sono 35 mila, senza contare i sottoccupati, i giovani in cerca di primo lavoro e i forti nuclei operai che si stanno battendo per la salvezza delle piccole fabbriche esistenti.

Diecimila artigiani e piccoli commercianti sono stretti dalla crisi; 90 mila studenti sono senza un numero di ammissione; la signora Antonelli e la signora Antonelli, che ha coltato la libertà e la dignità sono continuamente umiliate e offese da una violentissima offensiva di famiglie e di centinaia di lavoratori e di studenti, che tiene in carcere da un anno il segretario dei giovani comunisti siciliani, Padrut, ha privato degli alloggi familiari e dell'assistenza medica 40 mila lavoratori agricoli della provincia.

g. f. p.

Ribellione nelle campagne ai salari di fame

A Siracusa in lotta ventimila braccianti

L'altro ieri astensione a Bondeno (Ferrara) contro le pretese dei «baroni dello zucchero»

SIRACUSA, 12 maggio

A Siracusa ventimila braccianti scendono in sciopero per settantadue ore da domani a lunedì. E' una lotta decisiva che vede impegnati i braccianti di Siracusa, Avola, Lentini, Pachino, Rosolini, Canicattini, Bagni, Buccheri, Ferla, Casaro, Buscemi e Palazzolo Acreide. Una ferma risposta al ricatto ed alla prepotenza dell'Unione provinciale agricoltori e delle grosse aziende pomologiche. Questo sciopero è nato - dopo un mese di tergiversazioni - alle richieste dei lavoratori poste con lo sciopero di lunedì 4 aprile: uno sciopero che registrò la partecipazione pressoché totale dei lavoratori.

Pressati dalle grandi agenzie di intermediazione, gli agrari del Siracusano, alla stipula del contratto provvisorio, vollero la provincia divisa in due zone: zona A (agrumi) e zona B (ortofrutta). Per la zona A - quella attornata ai comuni di Lentini, Canicattini e Francofonte (presentandola come più ricca e redditizia) accettarono le sette ore di lavoro giornaliero per tutto l'anno, e salari più alti. Nella zona B - quella invece attornata ai comuni oggi in lotta - pretesero otto ore

DALLA REDAZIONE

giornaliere per i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre, e salari più bassi. Questa disparità è assolutamente ingiustificata, poiché non è affatto vero che le due zone siano diversamente redditizie; bisogna precisare anzi che la zona B - consentendo coltura diverse ed in periodi diversi - dà maggiori possibilità di sfruttamento della terra rispetto all'agricoltura. Da ciò la decisione di scendere in lotta e di colpire i padroni nel momento in cui i loro interessi sono più vulnerabili. I lavoratori sanno che se a Lentini si vince nel mese di dicembre (quando fortissimi sui mercati sono le richieste di agrumi), ad Avola, a Siracusa ed in tutta la zona ortofrutta, per vincere occorre intanto un colpo preventivo che le Commissioni portino alle loro possibilità di sfruttamento e quindi ai loro interessi; ma il valore e la necessità del funzionamento delle commissioni lo comprendono bene anche i braccianti, che ogni giorno vengono ricattati in modo disumano col mercato di piazza, vengono privati degli ingaggi, dei contributi, spesso cancellati dagli elenchi anagrafici, sono costretti a lavorare spesso nove o dieci ore al giorno e vengono spesso considerati lavoratori comuni anche se assolvono mansioni di qualificati o di specializzati. Tutto ciò i braccianti lo sanno e sanno anche che bisogna farla finita con i salari di fame e con le tariffe contrattuali.

Orazio Agosta

DAL CORRISPONDENTE

FERRARA, 12 maggio

Campagne deserte in tutto il territorio del Comune di Bondeno, dove i braccianti - comparsati hanno attuato ieri, compiuto, uno sciopero generale di 12 ore contro i «baroni dello zucchero» che si rifiutano di ritirare a prezzo pieno l'intera produzione bieticola della prossima estate, con il benevolo assenso del centro-sinistra e per impegnare lo stesso governo a dare finalmente ascolto alle richieste di un sciopero a vasto movimento unitario. Lo sciopero è stato proclamato dalla Camera del lavoro, promotrice, con l'Alleanza dei contadini, il C.N.B. e la Cooperazione agricola, della manifestazione odierna. L'invito alla lotta è stato raccolto da tutti i medici disoccupati e mezzadri che hanno sospeso il lavoro ed hanno poi affollato la piazza Garibaldi per seguire il comitato del compagno F. Marangoni, segretario provinciale della Federazione «CGIL». Altre manifestazioni con scioperi e cortei sono in programma per martedì e mercoledì nei più importanti comprensori bieticoli ferraresi: Mellarino, Argenta, Comacchio e Jolanda.

a. g.

Tragica alba in un paese dell'Areino

Uccide la suocera e la cognata riduce in fin di vita la moglie

Armato di un'accetta, l'uomo ha infierito contro i familiari - «Le continue liti con mia suocera mi hanno fatto impazzire» - Salva la figlioletta di due anni

AREZZO, 12 maggio

Tragedia della follia nell'Areino: un uomo, Nevio Sassoli di 42 anni, alle tre di stamane si è scaraventato con un'accetta contro la suocera e la cognata colpendole ripetutamente. Le tre donne sono state trasportate in ospedale in condizioni di estrema gravità. La suocera è morta, la cognata è in graviissime condizioni. Dalla tragedia, avvenuta a Potti Alto, in un appartamento di Piazza IV Novembre, si è salvata la figlioletta di Sassoli di due anni che dormiva in una stanza accanto a quella dei genitori. Le originali, secondo una prima ricostruzione dei carabinieri, furono straziate dai colpi di accetta fatti, vanno ricercate nel risentimento che l'uomo nutre nei confronti della suocera. L'armonia tra il Sassoli, o, perlopiù di una fabbrica di can-

ne d'organo, e la moglie che avevano vissuto per cinque anni in un piccolo appartamento di Potti, cessò al momento in cui andarono a convivere con la suocera e la cognata anche per necessità economiche, e cominciarono i contrasti a volte clamorosi tra genero e suocera. Ieri sera, la discussione si riaccese, poco dopo cena, tra il Sassoli e la signora Antonelli. La lite assunse toni eccezionali di violenza, tanto che la signora Antonelli invitò il cognato a calmarli. Il Sassoli si recò in camera da letto, e le tre donne continuarono tra loro la discussione. Intorno alla mezzanotte, la Sassoli entrò in camera da letto trovando il marito ancora sveglio. L'uomo sempre irato avrebbe rinfacciato alla moglie di essersi schierata ancora una volta contro di lui. La donna stanca non dette peso alle parole del marito e si addormentò.

Non così il Sassoli che rimase sveglio a «rimuovere dentro di sé», come dura ai carabinieri. Verso le tre, nella mente sconvolta del Sassoli si maturò la tragica decisione: si è alzato, e andato in cucina, ha afferrato un'accetta e tornato in camera da letto ha colpito con violenza la moglie staccandole quasi di netto una mano. La donna terrorizzata e per il dolore ha incominciato a urlare contro di lui. La donna colpita ancora alla testa.

La signora Antonelli e la figlia che dormivano in una stanza attigua hanno fatto appena in tempo ad alzarsi dal letto. L'uomo è entrato nella camera e si è scagliato contro di loro sferrando colpi all'impazzita, incurante delle strazianti urla delle due donne, che sono cadute l'una accanto all'altra senza difendersi. Sono accorsi i vicini. Qualcuno ha provveduto ad avvisare il pronto soccorso,